

## A Parigi ostacolare l'aborto diventa un «delitto»

Fino a che punto sarà ancora possibile offrire alle donne incinte un'informazione completa sui molteplici rischi, i contraccolpi negativi e le alternative a proposito dell'aborto? A prima vista sembra una domanda che rimanda alla realtà di lontani regimi non europei. Ma in queste ore, in Francia, molte voci del mondo associativo paventano una deriva concreta verso una «limitazione della libertà d'espressione» proprio sulla questione dell'aborto. In effetti, i deputati hanno appena votato in prima lettura a larga maggioranza la bozza di legge «per l'uguaglianza fra donne e uomini», che contiene due emendamenti controversi volti a modificare la legge sull'aborto del 1975. Accanto alla soppressione

*La clamorosa limitazione alla libertà d'espressione è camuffata all'interno di una innocua bozza di legge sulle pari opportunità*

della nozione di «sofferenza» della donna come condizione per ricorrere all'aborto, il testo allarga la sfera di applicazione del «delitto di ostacolo all'aborto». Una mossa che suscita già polemiche. L'ong Alliance vita, nota per il suo stile pacato, non ha esitato in questo caso ad alzare i toni per lanciare l'allarme. Si profila, in vista dell'approdo della bozza al Senato in primavera, «una grave regressione per le donne» su un duplice fronte: «Oltre al cambiamento simbolico che riveste la soppressione

della parola "sofferenza" della legge per un atto che mette in gioco il destino di un essere umano, Alliance vita denuncia il deterioramento dell'informazione rivolta alle donne. E lancia un appello per una presa di coscienza di ciò che costituisce un autentico scandalo sanitario e sociale». Denunciando anche l'innesto delle misure in una bozza dedicata ufficialmente alle pari opportunità, senza studi e verifiche giuridico-sociali preliminari, l'ong chiede «che venga introdotta nella legge una misura che garantisca un'informazione equilibrata sui diritti, gli aiuti e le pratiche per le donne incinte, sole o in coppia, così come uno schema descrittivo del loro organismo di previdenza sociale».



## «Selezionano l'uomo. Non si può lasciar fare»

di Manuela Vinai

L'ennesimo attacco frontale alla legge 40 mira direttamente al fondamento della norma, ovvero alle modalità di accesso ai trattamenti di fecondazione artificiale. La questione di legittimità costituzionale sollevata dal Tribunale di Roma a seguito del ricorso presentato da una coppia portatrice di distrofia muscolare Becker, riguarda l'articolo 1 e l'articolo 4 che riservano la fruizione alle tecniche di procreazione medicalmente assistita solo alle coppie infertili e proibiscono la diagnosi preimpianto sull'embrione. Ora la Consulta, già chiamata a pronunciarsi il prossimo 8 aprile in merito al divieto di fecondazione eterologa e di donazione di embrioni alla ricerca, dovrà calendarizzare anche questa nuova istanza che, per esplicita ammissione di Filomena Gallo, avvocatessa della coppia, se accettata determinerebbe la «cancellazione» della legge 40. «L'essenza del problema sta nel fatto che la legge è espressamente riferita a coppie con sterilità o infertilità e, al contempo, tutela l'embrione e vieta selezioni eugenetiche», spiega Bruno Dallapiccola, genetista e direttore scientifico dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù. «Se ora si demolissero queste basi, si andrebbe a smantellare l'impianto stesso della legge, la sua filosofia. Da questo punto in poi la questione si sposta sul diritto di ogni coppia a avere un figlio sano. E chi decide qual è il limite del sano?».

**Perché la diagnosi preimpianto non è la scelta giusta?**  
Non mi oppongo alla diagnosi preimpianto per ragioni ideologiche, ma scientifiche: sono fortemente convinto che non sia il sistema ottimale per risolvere il problema. Prima di tutto perché è una tecnica che fornisce bassissimi risultati: solo il 3% degli embrioni arriva alla nascita. In secondo luogo è soggetta a un elevato rischio di errore. Infine, questo tipo di diagnosi è assai meno curata rispetto a quelle tradizionali della medicina prenatale. Dobbiamo contribuire a diffondere informazioni corrette. Se una coppia che può



Il genetista Bruno Dallapiccola

*Nuovo attacco alla legge 40: messa in dubbio la legittimità costituzionale. Il genetista Dallapiccola: «Non esiste un diritto ad avere un figlio sano. La diagnosi preimpianto troppo soggetta al rischio di errori»*

Farmacisti & obiezione  
Convegno alla Camera

«L'obiezione di coscienza dei farmacisti: tra bioetica, deontologia professionale e biodiritto» è il convegno che si terrà mercoledì 5 febbraio alle ore 15, presso la Sala Aldo Moro della Camera dei Deputati. Relatori: Filippo Maria Boscia, direttore della clinica ostetrico-ginecologica dell'università di Bari; Bruno Mozzanega, docente di ostetricia all'università di Padova; Giacomo Rocchi, consigliere di Cassazione; Piero Uroda, farmacista. Moderano: Gian Luigi Gigli e Lucio Romano. Tra gli altri sono previsti gli interventi di Paola Binetti ed Eugenia Roccella.

## Dalla fotografia al fumetto, una mostra a Roma per conoscere da vicino tutte le malattie rare

Una mostra fotografica, fumettistica, interattiva e multimediale per far conoscere le malattie rare. Domani alle 10.30 a Roma presso la chiesa di Santa Marta al Collegio Romano verrà inaugurata la mostra «FotografARE: tra il dire e il fare - un percorso interattivo alla scoperta delle Malattie rare» che rimarrà aperta fino al 9 febbraio. L'esposizione, realizzata dal Movimento italiano dei Malati Rari (Mir-Onlus) vuole dar vita ad una campagna di informazione e sensibilizzazione sul tema per liberare dall'isolamento più di 2 milioni di malati rari presenti in Italia. Attraverso il linguaggio artistico della fotografia e dei quadri, delle immagini video e del fumetto, il pubblico viene introdotto nella complessa realtà e quotidianità di chi vive con una malattia rara. All'inaugurazione interverranno tra gli altri, Claudio Buttarelli, presidente del Mir-Onlus e Bruno Dallapiccola, direttore scientifico dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù (Opbg) e responsabile di Orphanet Italia.



trasmettere la talassemia o la fibrosi cistica ricorre alla diagnosi preimpianto ha solo il 3% di possibilità di avere il famoso "bimbo in braccio". Se la donna si sottopone invece a un'analisi dei villi corviali in gravidanza, le probabilità che il bambino sia sano raggiungono il 75%. L'argomento principale che sostiene il ricorso alla diagnosi preimpianto è che così si scongiura un aborto.

Evocare un contrasto tra la legge 40 e la legge 194 non tiene conto del fatto che non c'è differenza tra un aborto a otto cellule e uno a migliaia di cellule. Sempre di un bambino si tratta. In questo si inserisce il fatto che una buona consulenza genetica è fondamentale. Ed è su questo che bisogna lavorare per andare contro una non-cultura ideologica e spesso propagandata per fini commerciali. Bisogna rendersi conto che vi sono interessi economici enormi dietro certe decisioni. **Le conseguenze di una liberalizzazione potrebbero trascendere le intenzioni?**

Le applicazioni inappropriate della scienza sono sotto gli occhi di tutti. Poco tempo fa la Fda americana (la Food and drug administration, l'ente governativo statunitense che si occupa della regolamentazione dei prodotti alimentari e farmaceutici, ndr.) ha autorizzato la prima piattaforma per eseguire l'analisi genomica da una semplice analisi del sangue. A questo punto un bioeticista dell'università di Harvard ha fatto notare che, stante la verifica possibile anche della predisposizione al diabete, all'ipertensione o ad altre malattie, già che si sta facendo uno screening genetico, perché non indagare anche la presenza di queste patologie? La scienza è in grado di spostare la soglia delle scoperte sempre più in avanti, ma dove è lecito fermare la diagnosi? **Come si può intervenire?** Una cosa di cui sono convinto è che il problema dell'applicazione della diagnosi preimpianto sia ineludibile. Ogni giorno si sposta sempre più in là la soglia di cosa è ritenuto lecito, senza che vi sia un'adeguata informazione delle implicazioni e delle conseguenze. Le coppie non sono ben consigliate sulle analisi genetiche e vi ripongono molte aspettative. La mia idea è che sia giunto il momento di regolamentare i test genetici e mostrarne davvero tutti i pro e i contro.

## «Purché sano»: setacciare il nascituro sarà un obbligo?

Il Tribunale di Roma ha sollevato un nuovo dubbio di costituzionalità sulla legge 40. Il punto specifico della legge portato all'attenzione della Consulta è quello relativo al divieto per le coppie fertili di accedere alla procreazione assistita e alla diagnosi preimpianto, anche se portatrici di malattie trasmissibili geneticamente. Della questione si era già occupata la Corte europea di Strasburgo, ma è la prima volta che la specifica questione dei genitori fertili, ma portatori di malattie geneticamente trasmissibili arriva alla Corte costituzionale italiana. Il caso è nato dalla richiesta di fecondazione artificiale fatta da una coppia portatrice sana di una forma di distrofia muscolare al Centro per la tutela della salute della donna e del bambino di Roma. La struttura sanitaria, in applicazione della legge 40, aveva rifiutato la fecondazione artificiale e quindi anche la diagnosi preimpianto.

Le motivazioni contenute nell'ordinanza della prima sezione civile del tribunale di Roma fanno riferimento esclusivo ai diritti della coppia. Tra questi è sottolineato il diritto della coppia ad «avere un figlio sano» e il diritto di autodeterminazione nelle scelte procreative. Questi diritti secondo il giudice sarebbero «inviolabili» e «costituzionalmente tutelati».

**In futuro che ne sarà di tutte quelle coppie che non si vorranno sottoporre a esami e contro esami, senza i quali correrebbero il rischio di mettere al mondo figli «difettosi», un peso per la collettività?**

Che dire di questo ennesimo attacco alla legge 40? Si possono fare considerazioni di varia natura. La prima di carattere generale è che questi pretesi diritti rischiano prima o poi di trasformarsi in obblighi. L'individualismo dei nostri giorni si rivoltella quanto prima verso tutte quelle coppie che non si sottoporrono a esami e contro esami, senza i quali correrebbero il rischio di avere un figlio non sano, il cui peso ricadrà sulla collettività. Romanzieri e registi hanno già ampiamente descritto società in cui anche la fecondazione artificiale è divenuta obbligatoria, ma è la logica sottostante a essere disumana. Chi oggi rivendica per sé un diritto inesistente, domani sarà il primo a volere che gli altri non gli procurino fastidio con le loro scelte libere e chiederà che siano sottoposti per legge a quelle procedure che «garantiscono» che non pagheremo per un rapporto di solidarietà. Se valutiamo la questione sotto i profili antropologico ed etico, dobbiamo sottolineare che tutti questi pretesi «inviolabili diritti» si applicano solo agli adulti e non ai figli. La legge 40 così tanto vituperata, è in realtà una legge di civiltà giuridica altissima, perché tutela i diritti dei genitori e dei figli. E se limiti pone ai diritti dei genitori è perché ci sono dei diritti dei figli che vanno tutelati. La vergogna non sta nella legge 40 ma nell'aggressione prepotente di chi non riconosce dignità al figlio che deve nascere, facendone solo un oggetto del desiderio, mentre si tratta di una persona di cui non si può fare quello che si vuole. Se sparisse questo presupposto stampato chiaramente nell'articolo uno della legge, spariscono le tutele per il figlio, ma anche la civiltà di un popolo. Vogliamo sperare che la Corte costituzionale italiana si renda conto della posta in gioco e sappia dare risposte più sagge di quelle di alcuni tribunali.

Michele Aramini

## Problemi in provetta, le verità nascoste

Il mio articolo sulla diagnosi preimpianto degli embrioni ha suscitato obiezioni irritate che mi lasciano francamente stupita. Nel pezzo pubblicato su *Avvenire*, ho semplicemente riferito alcuni dati di un recente lavoro scientifico (*Current issues in medically assisted reproduction and genetics in Europe: research, clinical practice, ethics, legal issues and policy*, in *European Journal of Human Genetics* (2013), 21, S1-S21, J.C. Harper et al.) che fa il punto su diversi aspetti delle tecniche di fecondazione assistita. Si tratta di un contributo attendibile e rigoroso, redatto da esperti del settore; ne ho riportato qualche parte, minima rispetto a quanto presentato, ma significativa per quanto riguarda le diagnosi preimpianto (Pgd, Diagnosi genetica preimpianto, e Pgs, Screening genetico preimpianto). Eventuali contestazioni sui dati dovrebbero dunque essere contestate agli autori dell'originale, e non certo a me; però, stranamente, chi ha mosso critiche al mio pezzo ha anche lodato lo studio che ho citato. Non si capisce quindi su cosa si fondono le obiezioni. Ma andiamo al cuore della questione: è vero o no che nell'embrione in terzo giorno, quando si potrebbero prelevare u-

*La recente ricerca scientifica che ha rivelato l'inattendibilità della diagnosi preimpianto è incontestabile. La trasparenza delle informazioni è un dovere, non si decide sugli slogan*

na-due cellule per la Pgd, c'è un alto livello di mosaicismo cromosomico? È vero o no che si consiglia di fare la biopsia più tardi, in stadio di blastocisti, per prelevare più cellule, ma che il problema è che meno embrioni raggiungono in coltura questo stadio? È vero o no che se ne consiglia il congelamento per avere più tempo per le indagini?

È vero o no che si consigliano comunemente indagini prenatali su eventuali gravidanze dopo Pgd, per verificare se effettivamente il feto è sano? Sono veri o no i dati riportati sulla Pgs? Se questo è falso, allora le critiche, come ho detto, si dovevano muovere agli autori, scrivendo direttamente alla rivista e argomentando sul piano scientifico le proprie contestazioni. Insomma, se si critica il mio pezzo e non la fonte da cui sono tratti i da-

ti, sorge il sospetto che l'irritazione nasca solo dal fatto che quei dati vengano diffusi, e non lasciati agli addetti ai lavori.

Chi mi accusa genericamente di aver dato informazioni inesatte (ma vorrei sapere più puntualmente quali) ribatte che l'efficacia delle tecniche (Pgd) è superiore al 95% precisando che è un dato riferito alle cellule esaminate. Ma per arrivare a questa percentuale, quanti embrioni si devono creare? E quanti se ne scartano? In altre parole: quale sarebbe l'efficacia, se si tenesse conto di tutti gli embrioni creati inizialmente, e non solo di quelli sopravvissuti alle manipolazioni (biopsie, coltura, congelamento)? Il punto centrale però che mi si contesta è di aver scritto solo delle problematiche di queste tecniche: un pezzo sbilanciato, quindi, che darebbe informazioni distorte mettendole in cattiva luce. Ma chi scrive questo sarebbe credibile se, con altrettanta veemenza, protestasse anche quando i «grandi» giornali lanciano nuovi test genetici che garantiscono un figlio sano, purché in provetta; chi mi accusa di parzialità, per essere attendibile, dovrebbe protestare anche quando gli studi televisivi si riempiono di madri cinquantenni che tessono lodi sperticate della ma-

ternità tardiva grazie alle tecniche di laboratorio. Perché accusare me di essere fuorviante, se riferisco dati di letteratura scientifica in relazione alle problematiche di una tecnica, e tacere sempre, quando invece i media danno messaggi falsi, come la certezza di un figlio sano, o la possibilità di essere madri a qualsiasi età, con la fecondazione in vitro, tacendo per esempio sulle percentuali enormi di fallimento? Non ho mai letto articoli indignati al riguardo, da parte degli addetti ai lavori, che al massimo ne parlano al chiuso dei loro convegni, o ne scrivono su riviste scientifiche, ma stanno ben attenti a non diffonderne i contenuti.

È ancora: attenzione a dire che una manciata di sentenze di qualche tribunale civile, nel corso di dieci anni, ha smontato la legge 40. Se questo è il criterio, dobbiamo dedurre che il decreto Turco-Fazio sulle cure compassionevoli è ormai stato polverizzato dalle oltre 200 ordinanze in poco più di un anno che hanno consentito di accedere al «metodo Stamina». Chi plaude all'intervento dei giudici perché si riconosca il diritto al figlio sano, e perché l'assoluta autodeterminazione sia il perno del servizio sani-



tario, non si lamenti poi se ai giudici ci si rivolge anche per il diritto a curare il proprio figlio con terapie discutibili.

Infine: sono convinta che le diagnosi preimpianto siano una forma di eugenetica, perché la selezione di un essere umano su base genetica non si può onestamente chiamare in altro modo. Concordo con gli autori dell'articolo originale sul fatto che chi si avvicina alle tecniche di procreazione assistita debba conoscere bene il percorso che sta per iniziare, in tutte le sue fasi e nella sua complessità, e aggiungo io, in piena trasparenza e senza false scorciatoie ideologiche che lascino intendere certezze che non ci sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA